

MEZZO SECOLO FA. Domani la presentazione del volume di Marco Boato, in dialogo con Roberto Fasoli e Tiziana Valpiana

L'onda lunga del Sessantotto che s'infrange sugli smartphone

L'autore: «Quei ragazzi più attivi dei coetanei d'oggi anche perché sapevano creare legami collettivi, non erano isolati dalla tecnologia»

Danilo Castellarin

Nella primavera di mezzo secolo fa a nessuno sarebbe venuto in mente di chiamare i ragazzi del Sessantotto "bamboccioni" o "sdraiati" o ancora "choosy", come fece il ministro Elsa Fornero utilizzando un termine inglese che vuole dire schizzinoso. Altri tempi, si dirà. E proprio di quei tempi Marco Boato parlerà domani alle 17.30 in Sala Guardiani della chiesa di San Nicolò all'Arena (piazzetta Mura Gallieno 5) in una conversazione aperta al pubblico con Roberto Fasoli e Tiziana Valpiana organizzata dal Movimento Nonviolento. Boato presenterà il suo libro "Il lungo '68 in Italia e nel mondo" (ELS La Scuola) scritto nel cinquantenario di quell'anno epocale che lo divide protagonista.

Boato, perché i ragazzi del Sessantotto erano più reattivi?

Perché stavano insieme. Oggi sono molto più soli. Ho viaggiato l'Italia per presentare il mio libro, 38 città quasi

sempre in treno, osservando cosa facevano i giovani seduti vicino a me. Pochissimi leggevano un libro, nessuno un giornale e tutti si attaccavano allo smartphone, entrando in una dimensione di totale solitudine. La tecnologia contemporanea non sempre ha fatto rete, ha invece prodotto isolamento e solitudine. Il sistema sociale e anche informativo oggi tende alla atomizzazione dei giovani, alla privazione di autentici legami collettivi. Noi non avevamo né internet, né i cellulari, che possono essere utile strumento di informazione e relazione, ma che spesso spingono alla solitudine e a legami fittizi solo attraverso la rete.

Il movimento del '68 era fresco, spontaneo, anti-autoritario, insomma c'era più "fate l'amore non fate la guerra" che P38. Che cosa l'ha trasformato nelle formazioni armate degli anni 70? Dove si è contaminato?

L'eccesso di ideologismo ha guastato un movimento che nella prima fase era puro stato nascente. La fase successiva è stata di estremizzazione



Una manifestazione studentesca a Parigi nel 1968



La lotta armata fu l'opposto dei movimenti collettivi

MARCO BOATO
POLITICO E SCRITTORE

ideologica, negativa. Se il Sessantotto è stato un'anticipazione del futuro, nella fase successiva è diventato duro, ortodosso, col recupero della tradizione ideologica che usava un linguaggio vecchio e non fresco e libero come quello che prevaleva fra i giovani.

Dunque un capovolgimento...

Nel libro ho affrontato la questione del terrorismo degli "anni di piombo", spiegando che l'Italia ha vissuto sia un terrorismo di destra, spesso con complicità istituzionali nella "strategia della tensione" e delle stragi, sia un terrorismo di sinistra. La lotta armata degli anni Settanta è stata l'opposto dei movimen-

ti collettivi - studenteschi, operai e femministi - che si sono sviluppati in modo impetuoso negli anni Sessanta e seguenti. I movimenti del "lungo '68" sono stati sempre alla luce del sole e hanno coinvolto milioni di persone. Al contrario, i gruppi terroristici hanno riguardato, nel loro complesso, alcune migliaia di persone che hanno portato avanti i loro obiettivi nella totale clandestinità, attraverso gambizzazioni, sequestri e uccisioni di vittime innocenti.

Quali sono stati gli anni cruciali del movimento sessantottino?

Nel libro parto dall'inizio degli anni '60, attraversando tutti i movimenti di protesta

che affioravano nel mondo: i neri d'America, Berkeley, la reazione dei giovani alla dirty war ossia la guerra sporca del Vietnam, il maggio francese, Valle Giulia. Ho cercato di raccontare quello straordinario periodo sul piano mondiale che per l'Italia si concluse col movimento del '77. Ho cercato di mettere in evidenza luci e ombre, risultati positivi e contraddizioni politico-ideologiche, con quel distacco storico-critico che è necessario avere a mezzo secolo di distanza. I tre anni cruciali sono stati il 1967, l'anno del Vietnam, il 1968, per l'autonomia l'anno degli studenti, e il 1969, l'anno degli operai, fino all'autunno caldo che si concluse tragicamente con la strage di piazza Fontana a Milano il 12 dicembre 1969.

Da quelle proteste nacquero molte conquiste...

L'onda lunga di quei movimenti diventò una sorta di lunga marcia attraverso le istituzioni che permise molte conquiste sul terreno dei diritti civili e sociali. Divorzio, referendum, statuto dei lavoratori, riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare, diminuzione della maggiore età, consultori, decreti delegati sulla scuola, nuovo diritto di famiglia, interruzione volontaria della gravidanza, chiusura degli ospedali psichiatrici, servizio sanitario nazionale, abolizione del delitto d'onore, fino alla riforma della Polizia, con la sua smilitarizzazione e la sindacalizzazione, ai nuovi diritti di rappresentanza nelle Forze armate. Un decennio di riforme impensabili senza l'impatto sociale e culturale dei movimenti studentesco, operaio e femminista. •